

» tuzione, farò io codesto giuramento, a condizione però che  
» voi inserirete ed io autenticherò nei vostri registri, la doppia  
» restrizione che vi appongo, eccettuando formalmente tutto ciò  
» che in questo giuramento offende, *la giustizia e la religione.*»  
Insorsero delle clamorose contraddizioni; intrepido tuttavia se ne  
restò il sig. Menuret; e non altro giuramento potè da lui otte-  
nersi. Lo minacciarono gli assassini, lo derubarono, lo calunniar-  
ono; ma non lo rimossero punto. Condotto egli alla casa dei  
Carmelitani, sarebbesi detto, essere allora giunto al colmo dei  
suoi voti. Il piacere di vedersi prigioniero per la fede, destava  
in lui quella gioia naturale, di cui faceva parte a tutti i suoi  
confratelli; aveva infatti troppo ben preveduto il termine di co-  
deste sue persecuzioni, per non affliggersene. Aveva fatto il suo  
testamento poco prima della sua morte, di cui si teneva ben si-  
curo; e da quel tempo in poi non viveva egli al mondo se non  
qual uomo pronto a partirne per il cielo. A lui si può in ma-  
niera più speciale applicare quella testimonianza dell'uomo il  
meno sospetto, di aver procurato d'innalzare la gloria dei mar-  
tiri, la testimonianza di quel sig. Violet, di quel commissario  
che presiedeva al loro massacro. Questo medesimo sig. Violet  
parlando due giorni dopo ad alcuni di quei preti, che erano stati  
strappati dalle mani dei loro carnefici, ma che erano tuttora de-  
tenuti alla Sezione, diceva loro in un involontario entusiasmo: « *io  
mi smarrisco, e mi innabisso per lo stupore; nulla di più com-  
prendo; e tutti quelli che lo avessero potuto vedere, non sareb-  
bero meno di me sorpresi. Andavano i vostri preti alla morte con  
quella medesima gioia, e con quell'allegrezza medesima, come se  
appunto fossero andati a nozze.*»

Vi andò il sig. ab. Gagneres de Granges con quell'aria di  
patriarca, che impone venerazione. Fu egli lungo tempo mio  
maestro e si degnava di chiamarmi suo figlio. Qual estensione,  
qual varietà di cognizioni non possedeva quest'uomo! Matema-  
tica, storia, fisica, tutto gli era familiare. *Questi è un uomo,*  
*scrivevano alcune persone, che avevano imparato a conoscerlo,*  
*questi è un uomo che ha letto tutto, e nulla ha obliato.* Ah son  
questi quegli uomini, che sacrificava la rivoluzione! Prima che  
avesse questa il suo principio, ne aveva il sig. Gagneres des Gran-  
ges preveduto il termine. Dai primi giorni di gennaio 1788, mi  
aveva egli inviata una memoria, i di cui oggetti riguardavano la  
condotta del ministro Brienne, e quella di Necker relativamente  
alla religione; la debolezza e la discendenza di Luigi XVI.  
per questi due flagelli della Francia; e le disgrazie che ne ri-

sulterebbero per il Re, e per la di lui famiglia. Nella condotta  
della divina provvidenza, e in particolar modo nella storia degli  
ultimi tre secoli, e dei diversi Principi dell'Europa, aveva egli  
rintracciati questi risultati. Erano dessi di tal natura da non po-  
ter fare della memoria quell'uso, per cui il sig. Gagneres me le  
aveva spedita. La sua intenzione si era, che fosse la memoria  
inserita nel giornale ecclesiastico. Gli rappresentai che Brienne  
l'onnipotente del giorno non mancherebbe di sopprimere il gior-  
nale, e d'impedire con ciò tutto quel bene, che mi ero dovuto  
prefiggere di arrecare, incaricandomi di quella fatica. « Tu non  
credi dunque, mi disse allora, di potervi inserire questa memo-  
ria? Ebbene, non avverrà nè più nè meno; e i disegni di Dio  
saranno adempiuti. » Soggiunse poi con un'aria, e con un tuono  
da profeta. « Vedi tu questo fanciullo! (parlando del primoge-  
» nito del Re, allora in perfetta salute.) Vedi tu codesto fan-  
» ciullo! ei morrà. Vedi tu quest'uomo! (parlando del Re) egli  
» perderà la sua corona. » La troppo funesta congettura erasi di  
già avverata, quando il sig. Gagneres versò tutto il suo sangue,  
per sostenere quella religione, i di cui oltraggi dovevano essere  
vendicati da altrettante disavventure.

Una vittima ben volontaria del massacro si fu il sig. Galais  
sulpiziano, superiore di alcune piccole comunità. Trovavasi que-  
sti sopra di un albero nel fondo di un viale vuoto allora di as-  
sassini; e mentre era sul punto di slanciarsi fuori del giardino,  
vide passare l'ab. Bardet, e monsig. Vescovo di Saintes, che si  
portavano alla chiesa. Vergognossi egli di essere stato tentato di  
separarsi dalla compagnia de' confessori; scese dall'albero, e si  
riunì ad essi per seguirli alla chiesa, d'onde non sortì che ripu-  
tandosi felice di avere obbedito alla ispirazione, che lo condu-  
ceva al martirio.

Il sig. ab. Lefèvre era stato anche egli sul punto di sottrarsi  
dal massacro. Era stato questi ritenuto ai fianchi del commissario  
ed era sotto la di lui protezione, quando uno degli assassini gli  
fece alcune proposizioni, sulle quali rispose egli che sarebbesi  
spiegato. *Non tante spiegazioni,* riprese l'assassino, *o senza queste,*  
*o insieme cogli altri.* Ebbene, disse il sig. Lefèvre, *eleggo piutto-*  
*sto di andarvi;* e sul fatto corse a presentarsi ai carnefici, e fu  
come gli altri sacrificato.

Caddero ai Carmelitani sotto la mano degli assassini molti al-  
tri ecclesiastici di un merito distinto, quali furono appunto i si-  
gnori le Franc, e Bousquet; l'uno superiore degli Eudisti di Caen  
autore di due opere in modo particolare adattate a indicar le ca-

gioni della rivoluzione sotto il titolo di: *voile levé, et conjuration contre la religion catholique, et les souverains*, (velo alzato, e congiura contro la religione cattolica, e contro i Sovrani); l'altro distinto fin dalla sua gioventù, per i suoi saggi che lo annunciavano per uno degli uomini i più versati nelle leggi ecclesiastiche. Del numero di queste vittime furono eziandio i tre preti, Thome, tre fratelli, tutti e tre stimabili per i loro talenti, tutti e tre amabilissimi per la dolcezza del lor carattere, tutti e tre edificanti pel loro zelo, e per la loro pietà. Vi furono ancora degli altri, i quali non aveva punto spaventati la prigione dei Carmelitani; perchè sin dal principio dalla rivoluzione, e per la medesima causa, ne avevano essi sperimentate le oscure segrete.

Erano stati condotti ai Carmelitani altri due fratelli, i signori di Nativelle, l'uno Vicario di Argenteuil, e l'altro di Lonjumeau. Parecchi abitanti della strada di Bussy, accorsero nel momento del massacro per liberarneli. Si davano questi a credere di esservi riusciti, coll'assicurare, che non avevano giammai questi due preti recato il minimo disturbo a veruno, da che rifugiati si erano nel loro quartiere, e col soggiungere che sebbene non professavano essi la religione costituzionale; la costituzione medesima tuttavia permetteva loro di seguire quella religione, che più loro piacesse. Aveva il commissario cortesemente ascoltata siffatta testimonianza; ne fece le sue congratulazioni con i signori di Nativelle, dando loro parte che erano per essere liberati. Acconsentito vi avevano gli esecutori; ne partivano già i due preti, quando si disse loro: « un momento signori; ci bisogna il giuramento della libertà e dell'uguaglianza. » Avevano di già i nostri due confessori fatta riflessione su di questo giuramento. Veduta vi avevano la conferma dei principii della rivoluzione, della sua anarchia, delle sue ingiustizie, e dei suoi errori. Risposero essi dunque che volevano piuttosto morire. Rifletteteci alquanto, disse loro il commissario, lasciandoli per qualche tempo ai loro mediatori. Impiegarono questi tutte le ragioni che gli suggeriva lo spirito, per guadagnarli. Ma inutili furono le sollecitazioni non meno che gli argomenti. I sigg. di Nativelle ben persuasi che questo giuramento, che metteva il colmo alla rivoluzione, non era alla loro coscienza meno contrario che quello di mantenere la pretesa costituzione civile del clero, persistettero costanti nel loro rifiuto. Gli onesti cittadini accorsi per liberarli, piansero su di loro, e li videro esalare lo spirito sotto i colpi dei carnefici.

In questa legione di martiri i sigg. di s. Sulpizio perdettero

otto dei loro Direttori; i Benedettini vi perdettero Ambrogio Chevreaux loro Generale, Luigi Barreau, e Don Massey; i Cappuccini, il P. Morel, Svizzero; la Sorboaa, il sig. Hermes, il di cui zelo prodotte aveva delle eccellenti opere, le quali erano a portata dei più semplici fedeli; la casa di Navarra, molti dei suoi professori, e tra gli altri vi perdette il sig. Keraurun suo provveditore; i Dottrinari, il sig. Felix loro superiore; i Francescani, il P. le Burtè loro guardiano; in una parola poche son quelle case ecclesiastiche, che non abbiano l'onore di contare tra queste vittime alcuni dei loro membri.

Gli ex-Gesuiti avevano parimente ai Carmelitani molti di quegli uomini, venerabili avanzi della loro Compagnia. Oltre il sig. Gagneres des Granges, vedevansi tra loro quel sig. Millou, a cui non mancava che un poco più di salute per essere il Bourdaloue dal suo secolo; Friteyre-Durvey, e Leguè, ancor essi due dei migliori predicatori di Parigi; il sig. Bonneau celebre per le sue opere, e specialmente per la sua *Memoire à lire au conseil du Roi en 1787*. (Memoria da leggersi nel consiglio del Re nel 1787); memoria, in cui avrebbe potuto il Monarca trovar delineato ancora il futuro suo destino; e vedevasi il sig. Delfaut, arciprete di Sarlat, deputato alla prima assemblea nazionale, della quale ben si consolava di esserne uscito, senza aver macchiata la sua coscienza con alcuno dei suoi giuramenti. Mezz'ora prima dell'ingresso dei suoi carnefici, faceva egli rispondere agli amici, che gli mandavano il suo sostentamento nella sua prigione: *Dite loro che non sono io stato giammai nè di migliore salute, nè così contento*. Vi erano ancor tra questi i due Gesuiti, Rousseau, e Villecroin. Il primo, direttore delle Dame della Visitazione strada della Barchetta, non era stato che per mero sbaglio condotto in prigione; la sezione che faceva andare in cerca di un altro prete nella stessa casa, ne conobbe l'equivoco; ed il sig. Rousseau nell'andare al martirio si consolava per non essere stato riparato siffatto errore. Il secondo direttore delle religiose di Belle-chasse, erasi non ha guari congratulato con un suo amico, che sottratto si era dalle perquisizioni del comitato di vigilanza; fu arrestato egli stesso, e strascinato ai Carmelitani, ove morì colla stessa costanza dei suoi confratelli.

La maggior parte delle altre vittime era composta, o di quei venerabili parrochi, vicari, e preti di parrocchie, che da più di tre anni disponeva la persecuzione ad avere l'onore di spargere il loro sangue per Gesù Cristo, ovvero di quei vicari generali, che seppero in quel giorno comprovar coi fatti, quanti fossero

degni di quella confidenza, di cui avevan goduta presso dei loro Vescovi.

In mezzo a tanti preti e sin dal principio della loro cattività eravi un secolare, la di cui fede richiamava alla memoria tutto il fervore dei primi cristiani, e tutto il loro ardore pel martirio. Era questi il sig. Regis di Valfons, già ufficiale del reggimento di Sciampagna. Diretto nelle vie dell'eterna salute dal sig. Guillemenet, prete di s. Rocco, quando vide egli strascinare questo suo direttore ai Carmelitani per la sua religione, non volle più separarsi da lui. La sua assiduità alla preghiera, la costante sua pietà in quella prigione, uguagliavano e l'assiduità e la pietà dei preti i più santi. Gli uomini più attaccati alla vita non mostrano giammai maggior timore della morte, quanto mostrava egli di ardore per quella che partir doveva in prova della sua fede. Spesse fiate gli veniva detto, che era egli ben facile di ricuperare la sua libertà. Rispondeva egli che la sua cattività eragli assai più cara. Quando senti chiamare il suo direttore al martirio alzossi per andarvi seco lui; camminarono entrambi a passo eguale, l'uno al fianco dell'altro; siccome eran stati soliti di praticare nelle ore del passeggio; il sig. Guillemenet recitando il suo breviario, e il sig. di Valfons leggendo la santa scrittura. Un medesimo zelo per l'acquisto del cielo uniti li aveva in una tenera amicizia; un medesimo istante ne aprì loro le porte.

In tal maniera furono da principio sacrificati tutti quelli, che rientrando nella chiesa avevano potuto trovare sito nel santuario. Gli altri intenti alle preghiere nel coro dei religiosi e dietro l'altare, aspettavano il momento del loro sacrificio; vi entrò uno dei carnefici come per riposarsi, contando queste novelle vittime tra quelle che aveva di già scannate. Vedendo questi preti inginocchiati, *Si, pregate pure*, disse loro: *ma nessun di voi potrà fuggire. Ricordatevi del giorno dieci. Se aveste voi allor potuto scannarci, non ci avreste punto risparmiati; oggi tocca a noi.* In tal guisa questi uomini medesimi, che da così lungo tempo, e per mezzo di una cospirazione sì profondamente tramata avevan preparata la catastrofe dei dieci contro Luigi XVI., eran venuti a capo di rivolgerla contro dei preti e di farla servire di pretesto al loro massacro. In tal forma si abusavano gli scellerati della stupida credulità dei carnefici, per fare a vicenda servir la loro ferocia, ora contro il trono, ora contro l'altare.

Quando il santuario, non offrì più vittime, si venne a quelle che si trovavano nel Coro. Fu allora chiamato quel sig. Gallais, che essendo sul punto di saltare il muro del giardino, non aveva

potuto risolversi a fuggire l'occasione del martirio. Da due giorni costituito egli economo de' suoi prigionieri fratelli, non aveva ancor pagata la loro spesa. Nell'incamminarsi alla morte, si arrestò dinanzi al commissario, e gli disse: « Non mi è stato punto » possibile di vedere il trattore, che ci somministrava da mangiar » re. Egli è creditore per la sua spesa di 325 lire, che ho l'o » nore di consegnarvi. Non credo di potere affidare questo paga » mento in mani più sicure delle vostre. Rapporto al mio orolo » gio, e ai biglietti che conservo nel mio portafoglio, la mia fa » miglia non ne ha punto bisogno; essa dall'altro canto è troppo » lontana. Vi prego dunque a voler di buon grado consecrarli in » sollievo de' poveri ». Si disse, e andò alla morte. Alcuni preti e specialmente il sig. ab. Bertholet, avevano consegnati in altre mani il loro orologio e altri effetti, per esser portati ai loro parenti. La commissione non venne mai eseguita.

Mons. Vescovo di Saintes fu chiamato uno degli ultimi; sembrava che la provvidenza riserbato lo avesse a non entrare nei cieli, che un istante prima di suo fratello. L'amicizia che li aveva uniti era *quella verace fraternità, i di cui diritti non aveva veruna dissensione violati. Era quella vera amicizia de' santi, che spargono il loro sangue per seguire il Signore: e che avendo a vile le grandezze del secolo, giungono insieme al celeste regno. In tal guisa è dolce per i fratelli l'abitare insieme.* Quasi immediatamente dopo il martirio di Pier-Luigi de la Rochefoucault, Vescovo di Saintes, entrarono de' furiosi assassini nella chiesa e gridando: *ov'è egli Francesco-Giuseppe de la Rochefoucault, Vescovo di Beauvais?* Nulla risposero i nazionali in fazione, ma si voltarono in altra parte, e videro gli assassini il Vescovo di Beauvais steso sul letto, in cui lo avevano portato. Egli disse loro: *non ricuso già di andare a morire come gli altri; ma voi ben vedete che non posso io camminare; vi prego dunque ad avere la carità di aiutarmi voi stessi, a poter venire dove mi chiamate.* Con un residuo di umanità, e anche di rispetto lo sollevarono gli assassini per le braccia, e lo aiutarono a strascinarsi sino alla porta del giardino. Fu egli quasi l'ultima vittima immolata in quel luogo.

Il massacro de' preti durato aveva quasi per tre ore. Nella costernazione della paura, e della vergogna, fatto non avevano i cittadini di Parigi il menomo sforzo per arrestarlo. Il solo commissario del Luxemburgo sembrava di aver avuto l'incarico di presiedervi piuttosto che di opporvisi: l'Assemblea Nazionale non erasi neppur degnata di occuparsi delle nuove, che gliene veni-

vano recate. Quel popolaccio, a cui la vita di un massacro, anco senza interesse, reca piacere, portato erasi all'Abbadia, ove all'ora medesima aveva la costituzione le sue dolenti vittime, come ai Carmelitani aveva la religione i suoi beati martiri. Fosse per l'orrore di tante atrocità sì stomachevoli commesse contro delle persone, la di cui causa era abbastanza conosciuta, o fosse per un residuo di rispetto e di pietà verso i preti, o fosse anche perchè le porte dello spettacolo del sangue eran serrate ai Carmelitani, non era punto numerosa la folla che nel portico della chiesa ne attendeva il fine, ma era quella però composta della feccia de' masnadieri. Nel momento in cui si aprirono le porte, corse furiosamente verso il giardino per ispogliarvi i preti, per insultarvi i loro cadaveri, o per pascersi colla vista del loro sangue.

Una parte de' carnefici cantando, e celebrando il più atroce de' trionfi, agitando le loro picche, e le loro sciabole grondanti ancor di sangue, come appunto le loro mani, e le loro vesti, traversò il Luxemburgo ai moti e agli accenti dell'orribil carmagnola, di cui aveva l'aria rimbombato in tutto il tempo del massacro. Mescolandosi il resto nella chiesa tra l'infame soldatesca a cavallo, vi passava le ore della notte, cantando, bevendo, e applaudendosi di quell'atroce giornata. Al barlume delle smorte loro fiaccole, e in mezzo alle loro orgie, sentono all'improvviso del rumore verso una specie, o di nicchia, o di armario segreto scavato nelle mura della chiesa, e veggono essi comparire un uomo coperto di sangue, che metteva il piede sulla sommità di una scala appoggiata all'armadio. Era questi il sig. di Lostande, che sottratto si era dalla prima strage del giardino, e che dopo aver ricevuti diversi colpi di sciabola, approfittando del tumulto, eragli riuscito di penetrar nella chiesa, prima degli altri, e di rifugiarsi in quell'asilo, di cui ben conosceva la situazione. Alla sua vista accorrono i carnefici gridando: *ancor questi è un dei preti; trucidiamolo come gli altri.* Nel dir queste parole avevano già dato di piglio alle loro sciabole; montavano di già verso di lui. Dalla sommità della sua scala, e con una voce da moribondo, dice loro: « La mia vita, o Signori, è nelle vostre mani, so bene » quanto di voi debbo temere; ma un'ardente febbre, una sete » crudele, effetto delle mie ferite, mi tormenta assai più che il » timore delle vostre spade. Non posso più resistere a questa » sete. O datemi un bicchier d'acqua, o toglietemi questo residuo » di una vita, mille volte più insoffribile della morte medesima ». Sembravano gli stessi carnefici intenerirsi a queste parole,

quando sentesi gridare una voce: *eccone ancora un altro.* Era questi il sig. Dubray, prete di s. Sulpizio, che nascosto, ma presso che soffocato tra due materazzi, aveva fatto un piccol moto per respirare. Il carnefice che lo senti muoversi lo afferra; e lo strascina verso l'altare; ivi con un colpo di sciabola gli fende la testa, e le picche finiscono di ucciderlo. Dall'alto della sua scala testimone di siffatto spettacolo l'ab. de Lostande non si aspettava una diversa sorte. Si strascina scendendo a basso, giunge presso de' suoi carnefici, loro dimanda di bel nuovo un bicchier d'acqua, o la morte, e cade in deliquio tra le loro braccia. Dopo tanti massacri, evvi dunque tuttavia un punto, ove non giunge affatto l'umana ferocia! Questo prete caduto in deliquio intenerisce questi cannibali, che gli porgono un bicchier d'acqua, e lo trasportano ancora alla sezione. Ivi lo ritengono i cuori più barbari sotto pretesto di non poterlo in quel momento ascoltare. Un de' carnefici, che lo han condotto, sdegnato per tanta durezza, dice ai sezionari, che non si tratta già di giudicare, ma di soccorrere sibbene questo prete; poichè egli è vicino a rendere l'ultimo spirito; e divenuto il carnefice cotanto sensibile, lo conduce dalla sezione allo spedale (1).

*Preti scampati dal massacro de' Carmelitani.*

Tra i più grandi nemici dei preti non giurati, eransi ancor trovati degli uomini, che inorriditi da questi massacri, procurarono di liberarne almeno quelli, per cui in maniera più speciale prendevano essi interesse. Mi piace di mettere alla testa di questi liberatori l'ab. Grandmaison, quantunque prete giurato, e ben cognito pel suo zelo costituzionale. Nel giorno antecedente al massacro montò questi sulla tribuna della sua sezione; e con tutto quell'interesse che l'amicizia ispira, reclamò una di quelle vittime rinchiusse nei Carmelitani. Questo, come molti altri tratti di simil fatta, provano, che diverse persone informate erano del prossimo massacro, e che fu questo l'effetto di una orribile cospirazione combinata, non mica di un'improvvisa risoluzione degli assassini. Non ostante il patetico discorso del sig. Grandmaison, non si degnavano i Sezionari neppure di darsi carico della sua istanza. Una guardia nazionale seppe farne miglior conto.

(1) preti che si sottrassero da questo macello, e che giunsero a Londra non essendo stati presenti, non posso allegarli in testimonianza di quest'ultimo fatto. Ma l'ho io saputo dal sig. ab. Gauthier Vicario generale di monsignor Vescovo di Clermont, il quale n'era stato informato dal sig. ab. du Tillet. (N. A.).